Questione morale

I magistrati romani contestano una supervalutazione
delle azioni Montedison che avrebbe favorito Raul Gardini
I reati ipotizzati: peculato e false comunicazioni sociali
Il dirigente sott'accusa si difende così: «È stato un errore»

Affare Enimont, regalati 1000 miliardi

Avviso di garanzia per il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari

Avviso di garanzia per il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, al quale i giudici romani che indagano sull'affare Enimont contestano una supervalutazione delle azioni Montedison che avrebbe fruttato mille miliardi in più a Raul Gardini. I reati contestati sono quelli di peculato per appropriazione e false comunicazioni sociali. L'inchiesta potrebbe investire industriali, ex ministri e dirigenti di partito

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Mille miliardi regalati a Raul Gardini e il sospetto che da quel fiume di denaro siano sbucate fuori le tangenti finite nelle casse dei partiti L'inchiesta sull'Enimont scatena un ciclone che da Gabriele Cagliari, il presidente dell'Eni che ieri ha ricevuto un avviso di garanzia dai giudici romani, potrebbe portare in breve tempo ad investire direttamente industriali, ex ministri e dirigenti delle forze politiche di governo che dal 1988 in poi agevolarono l'accordo tra Eni e Montedison per la realizzazione in Italia di un grande polo chimico pubblico-privato

Ieri un giallo le notizie che Cagliari avrebbe ammesso davanti ai magistrati romani la supervalutazione del 40% delle azioni Enimont di proprietà Montedison, affermando che questa sarebbe stata l'effetto di un semplice errore materiale Poi, nel pomeriggio una smentita diffusa dal suo difensore che fa marcia indietro su tutta la linea «Con i giudici non abbiamo parlato di cifre», afferma nella sostanza l'avvocato Francesco Vassalli Intanto, come in un gioco di scatole cinesi i magistrati che indagano su Enimont stanno scavando dentro i meandri degli uffici del ministero delle Partecipazioni statali, ordinando anche perquisizioni e notificando nuovi avvisi di garanzia Un filone, quello delle Partecipazioni statali, affidato al sostituto procuratore della Repubblica, Orazio Savia, che ha abbandonato l'inchiesta sull'Anas per affiancare il procuratore aggiunto Ettore Torri che indaga sull'accordo tra Eni e Montedison stipulato nel'1988

Quella «joint venture» fu oggetto delle denunce degli azionisti e delle dichiarazioni sulle possibili tangenti finite al Psi rese ai giudici milanesi da Giacomo Mancini Un progetto poi abortito, quello dell'Enimont, che nel 1991 costò allo Stato 2 805 miliardi di lire tanto fu sborsato dalle Partecipazioni statali per acquistare, il 40% delle azioni Enimont detenute da Raul Gardini Secondo i giudici romani quei titoli vennero sopravvalutati E per quei mille miliardi in più che sarebbero andati a finire nelle casse della Montedison e che potrebbero aver fruttato tangenti ai partiti, il procuratore Torri ed il sostituto Savia hanno sottoscritto un avviso di garanzia per Gabriele Cagliari – dal 1989 in poi presidente dell'Eni – che ipotizza i reati di peculato per appropriazione e false comunicazioni sociali Insomma Cagliari non avrebbe fatto gli interessi dell'Ente pubblico che presiede

L'attenzione dei giudici romani non si ferma al presidente dell'Eni Le ipotesi di reato contestate a Cagliari potrebbero essere estese a tutta la giunta dell'epoca Quella giunta era composta dal vicepresidente Alberto Grotti – che l'altro ieri è stato sentito come testimone dal procuratore aggiunto Torri – e da Antonio Sernia Giuseppe Facchetti e Gaetano Cecchetti Inoltre l'inchiesta della procura romana si potrebbe allargare fino ad investire il Cipi Mentre, oltre a Cagliari, sono due già gli indagati dell'inchiesta Enimont Sergio Castellari direttore generale all'epoca del ministro Franco Piga e Piero Fattori, già dirigente Consob Ma l'inchiesta, se davvero venisse provata l'accusa di peculato, potrebbe giungere fino a Raul Gardini che nei giorni scorsi è stato sentito in qualità di testimone. E si aprirebbero scenari molto più esplosivi se venissero confermate le ipotesi di fondi che in seguito all'operazione finirono nelle casse dei partiti Potrebbero, cioè, essere contestati reati che vanno oltre l'ipotesi di concorso in peculato

Gabriele Cagliari è indagato per peculato per appropriazione, un reato previsto dall'art.314 del codice penale e punito dai tre ai sette anni di reclusione L'accusa viene contestata al pubblico ufficiale o all'incaricato di pubblico servizio «che avendo per ragioni del suo ufficio o servizio la disponibilità di denaro o altra cosa mobile altrui se ne appropria» L'altro reato contestato al presidente dell'Eni è quello di false comunicazioni sociali, è previsto dall'articolo 2621 del Codice civile e si riferisce nel caso specifico alla stima maggiorata delle azioni Montedison

Ieri mattina Gabriele Cagliari è stato sentito dal procuratore aggiunto Torri e dal sostituto Savia Nel corso del colloquio i due magistrati hanno contestato al presidente dell'Eni l'avviso di garanzia che lo riguarda Secondo le indiscrezioni trapelate ieri al termine dell'interrogatorio Cagliari avrebbe ammesso la sopravvalutazione delle azioni Montedison e avrebbe affermato che questa era dovuta semplicememnte ad un errore Un errore da mille miliardi? Cagliari ha dichiarato che tornerà dai magistrati portando con sè un memorandum Mentre nel pomeriggio, Francesco Vassalli, il suo avvocato difensore, ha smentito che nel corso dell'incontro con i giudici si sia parlato «di differenziali o tantomeno di errori di valutazione relativi al valore delle azioni Enimont»

Il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e, sotto, l'allora presidente dell'Eni Franco Reviglio, assieme al presidente della Montedison Raul Gardini, mentre annunciano la firma dell'accordo per l'Enimont nel maggio dell'98

IL RITRATTO

Signor Nessuno ma craxiano di ferro

ROMA. Quando il 3 novembre del 1989, è stato catapultato alla presidenza dell Eni i giornali lo chiamarono il «signor Nessuno» Gabriele Cagliari aveva allora sessantatrè anni e non aveva certo fatto molto per mettersi in mostra Ma il suo sponsor politico, Bettino Craxi, sapeva quel che faceva quando lo mise alla testa dell'ente petrolifero diventato – almeno in una parte della sua storia, come sembrerebbe dimostrare la vicenda Petromin – una delle casseforti privilegiate del partito socialista. Laurea in ingegneria industriale al Policlinico di Milano, un pallino per la chimica che non lo abbandonerà mai, Cagliari inizia la sua carriera nella vecchia Montecatini Poi una lunga serie di passaggi Anic Eurotecnica Liquigas e l americana Brown and Root. Quindici anni di esperienza che lo portano in India, Giappone Urss, Brasile e Medio Oriente

Ma nonostante il lungo peregrinare l'ingegnere con la passione per la chimica non ha mai mancato di mantenere i legami col Psi meneghino che già lo aveva visto tra gli animatore del Club Turati dei tempi d'oro Il Psi lo manda per qualche anno (fino al 1978) a rappresentarlo nel consiglio di amministrazione dell'Aem, l'azienda energetica municipalizzata ora tristemente nota per il ciclone Tangentopoli

Il gran salto a Roma nesce a farlo nel pieno dell'era craxiana, nel 1983, quando viene cooptato nella giunta dell'Eni Ma Cagliari, che non nasconde certo il suo essere socialista, preferisce restare nell'ombra ritagliandosi addosso l etichetta di tecnico piuttosto che quella di lottizzato Il suo momento arriva quando si tratta di sostituire Reviglio alla presidenza dell'Eni L'attuale ministro del Bilancio non piace molto a Craxi. troppo indipendente e troppo spazio lasciato ai democristiani La carica di Reviglio sembra destinata a Lorenzo Necci ma è proprio sul rush finale che Cagliari la spunta sull'attuale presidente delle ferrovie Per lui aveva tifato a gran voce il Nas, il nucleo aziendale socialista.

Craxiano, ma anche amico di Martelli E sarà proprio quest'ultima l'amicizia a segnare i primi malumori di Via del Corso Le difficoltà politiche trovano Cagliari scoperto anche sul fronte industriale dopo aver ereditato la patata bollente di Enimont, si trova a fare in conti con una delle più pesanti crisi chimiche Anche il mito del tecnico efficiente comincia a dissolversi Infine, cominciano a spirare i venti di tangentopoli i viaggi a Santo Domingo, i rapporti con personaggi implicati in mani pulite, un giro di società di famiglia danno dito a molti sospetti anche se i magistrati in apparenza non se ne interessano Fino a quando non arriva la informazione di garanzia per Enimont. □GC

LA STORIA

Grandi progetti, risse, trame politiche e giri d'affari
La vicenda segnò la clamorosa rottura tra Gardini e il gruppo Ferruzzi

La velenosa giostra del polo chimico

L'Enimont era nata come grande alleanza tra l'Enichem dell'Eni e la Montedison di Ferruzzi per dare alla chimica italiana una dimensione capace di competere sui mercati internazionali. Si è trasformata in una gran rissa sfociata nel divorzio: quella che doveva essere una privatizzazione è divenuta una pubblicizzazione a caro prezzo. Il ruolo di Dc e Psi, i sospetti di tangenti.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «L'Enimont è uno strumento privatistico», gridava a gran voce Raul Gardini nell'ormai lontano marzo del 1990 Parole che a leggerle oggi si caricano di una grottesca aureola di ironia. Soprattutto alla luce della comunicazione giudiziaria per peculato trafitta sul capo del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari. Già, perchè quel «privatistico» vantato a gran voce da Gardini un paio di anni fa sembra proprio essersi trasformato in «privato» 2 805 miliardi finiti nella tasche del clan ravennate, addirittura 1 000 in più del dovuto secondo alcune indiscrezioni, «mentite da Cagliari, ma che comunque circolano a Palazzo di Giustizia. Se il magistrato le dovesse confermare, si tratterebbe del furto del secolo (con corollario di tangenti tra i 60 e gli 80 miliardi secondo alcuni) O, se escludiamo il dolo, del più clamoroso degli autogol imprenditoriali Del resto, Enimont ha sempre amato le cose in grande le ambizioni e le conseguenti frustrazioni, le risse tra i protagonisti, le trame politiche, le rotture, le parcelle e i giri d'affari Le mezze misure non hanno mai fatto parte della storia della chimica italiana Guasti compresi Stando all'ultimo bilancio, Enichem (adesso si chiama così) perde sui 100 miliardi al mese, annega in un mare di debiti finanziari, cerca disperatamente un futuro E si prepara a migliaia di esuberi gli «strumenti privatistici» finiscono inevitabilmente per intrecciarsi con la vita di chi ci lavora. In attesa che i giudici verifichino se si sono consumati reati, c'è già chi sconta la sua pena per gli errori industriali altrui

Sul crollo di quello che doveva essere il grande polo pubblico-privato che portava la chimica italiana alle soglie del 2 000, si è consumata la rottura tra Gardini ed il resto della famiglia Ferruzzi, terrorizzata dalla spavalderia di un condottiero che non badava a spese per le sue mire espansionistiche e che, soprattutto, litigava con tutti dagli imprenditori pubblici (e passi), ai politici (e passi meno), alle banche (imperdonabile) Finita la guerra ed incassato il soldo Gardini è stato licenziato dai famigliari e se ne è andato all'estero giurando che mai più avrebbe fatto affari in Italia, patria indegna e traditrice Esilio dorato ma brevissimo è già tornato e compra aziende a destra e a manca, senza disdegnare la mano pubblica la Sme la finanziaria alimentare dell'Iri, è uno dei suoi bocconi prefenti Del resto, ha imparato che con il tanto vituperato Stato si possono fare buoni affari «Le privatizzazioni? Meglio le svendite», ha suggerito qualche settimana fa, impavido Comprare a saldo, vendere salato una ricetta che gardini sembra apprezzare quando tratta aziende con lo Stato

Se nella vicenda Enimont Raul Gardini ha rappresentato a tutto tondo l'interesse privato, il canovaccio pubblico è stato rappresentato da un tourbillon di protagonisti, spesso in litigio tra loro Nella lunga e tormentata vicenda sono comparsi sulla scena due presidenti del Consiglio (De Mita e Andreotti), due ministri delle Partecipazioni Statali (Fracanzani e Piga), due presidenti dell'Eni (Reviglio e Cagliari). Oltre a una serie di comprimari nel governo (Pomicino ha sempre seguito da vicino tutte le vicende) nel Parlamento, nei partiti della maggioranza (soprattutto Dc e Psi) ognuno con le sue posizioni da sponsorizzare Le lobby hanno avuto molto da lavorare Tanto che nessuno è parso stupirsi più di tanto quando l'ex segretario del Psi Giacomo Mancini denunciò il sospetto che dietro il prezzo pagato dall'Eni per Enimont fossero girate cospicue tangenti per il Psi

Di unificare la chimica italiana si parlava da anni (un chiodo fisso di De Michelis) ma fu soltanto nel 1987 che Eni (controllava Enichem) e Montedison cercarono di passare dalle buone intenzioni ai fatti Trattative lunghissime defatiganti, ma alla fine il 15 dicembre del 1988, si nesce a firmare la «convenzione» per Enimont un documento di 100 pagine che in tre anni doveva portare alla unificazione dei due maggiori gruppi chimici italiani Ed invece era l inizio di una rissa senza fine. Sugli impianti da conferire, su quelli da chiudere, sugli investimenti da fare su chi doveva dirigere cosa e, soprattutto, su chi doveva comandare. Uno scontro tra proprietari, tra tecnici, tra ministri e tra politici che sostenevano chi l'una, chi l'altra posizione In contemporanea, scoppia la guerra degli sgravi fiscali De Mita (presidente del consiglio) e, soprattutto, De Michelis (vicepresidente) avevano promesso a Gardini agevolazioni per circa 1 000 miliardi trovano uno sbarramento insormontabile nel Parlamento Quanto basta per far gridare Gardini al tradimento E a meditare vendetta.

La riscossa del ravennate, che si sente per di più defraudato del suo «diritto» a governare la società, inizia nel settembre del '90 quando Enimont viene quotata in Borsa. il 40% all'Eni il 40% alla Ferruzzi, il resto sul mercato Il collocamento si fa a 1 420 lire mentre il varo a piazza Affari avviene a quota 1 590? Chi ne ha approfittato? Resta un mistero Gli accordi prevedono la gestione paritetica e nessun accapparramento di azioni da parte dei due protagonisti. Gardini se ne frega e manda avanti tre suoi alleati a rastrellare titoli Varasi, Paf, Prudential Riescono a prendersi l'11% dei titoli. col 40% di Gardini hanno il controllo della società. E l'Eni? All'inizio sta a guardare Poi quando si accorge delle manovre di Gardini compra anch'esso attraverso una società dell'Imi Ma anche su questo si è preferito mantenere il riserbo Anzi, l'Eni ha sempre negato qualunque acquisto di azioni Enimont.

Gardini butta sul piatto il 51% controllato da lui e dai suoi amici e cerca di impadronirsi di Enimont. È l inizio di un'altra battaglia che vede protagonisti consigli di amministrazione e tribunali Intanto cambia il governo a De Mita succede Andreotti, dopo Fracanzani tocca a Franco Piga. E proprio Piga si inventa la soluzione l'Eni farà un prezzo starà a Gardini decidere se comprare oppure vendere la sua quota a quella cifra. Esattamente il contrario di quel che era previsto dai patti iniziali che lasciavano al gruppo petrolifero l'ultima parola. Ma quanto vale il 40% di Enimont? Se offre troppo, l Eni rischia di fare a Gardini un regalo vergognoso se offre troppo poco ottiene lo stesso risultato facendosi comprare a prezzi di saldo Soluzione equa, trappola o modo elegante per nascondere favori e tangenti? La proposta di Piga sembra fatta apposta per far nascere ogni tipo di sospetti Per la valutazione l Eni si affida a 5 perizie diverse tra cui quelle di due banche d'affari internazionali Merrill Lynch e Goldman Sachs Il referto parla di 2.805 miliardi I Ferruzzi passano alla cassa e litigano con Gardini («perchè voleva comprare», dicono alcuni, «perchè voleva fare un golpe in famiglia», suggeriscono altri) Incassano anche gli azionisti minori. i Vernes ed i Varasi ma anche l'Imi. Chi si è preso quel capital gain? Non si è mai saputo Le polemiche scoppiano immediatamente «I Ferruzzi hanno fatto un affarone», denunciano in molti «Il prezzo era quello delle perizie» ribattono all'Eni. Adesso però anche Cagliari ammette che forse Enimont è stata pagata troppo Ma, fanno notare i suoi collaboratori, solo perchè la redditività è stata inferiore al previsto tutto colpa di una congiuntura chimica negativa Basterà questa giustificazione ai giudici?

A Milano arrestato Bruno Tronchetti Provera, manager di una società collegata al «gigante della gomma»
Ha ammesso di aver consegnato una mazzetta di 1600 milioni all'ex presidente dell'Aem, il repubblicano Properzj

Tangenti energetiche, «s'accende» il nome Pirelli

Due nuovi arresti per «Mani Pulite». È ancora il business delle tangenti Aem a procurare guai agli imprenditori È finito a San Vittore Bruno Tronchetti Provera, manager della Mariani, società legata al gruppo Pirelli Arresti domiciliari per Paolo Ciaccia, ex dirigente della Ctip, una società di ingegneria che ha lavorato per l'Aem. Per l'Ambrosiano interrogato Filippo Leoni, ex responsabile dell'ufficio estero del Banco.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Piercamillo Davigo passa per i corridoi della procura milanese e dopo una settimana di perentori «no comment», si lascia sfuggire una battuta «Ci sta prendendo in giro» Parla dell'imprenditore Bruno Tronchetti Provera, blasonato manager dell'imprenditoria meneghina, appena arrestato È il presidente della Cam, società del settore energetico, collegata al gruppo Pirelli e fa parte della famiglia che detiene il pacchetto di maggioranza del gigante della gomma

Nell'ufficio di Gherardo Colombo intanto è in corso l'interrogatorio di un altro arrestato Paolo Ciaccia, amministratore delegato della Saipem. L'incarico che lo ha messo nei guai è la direzione della Ctip, una compagnia che ha lavorato per l Aem la municipalizzata milanese al centro di un altro vorticoso valzer di mazzette Contraranamente a quanto affermavano ieri televisioni e agenzie di stampa, la Ctip non aderisce alla Lega delle cooperative È una società di ingegneria specializzata nel settore petrolifero che faceva parte del gruppo Bastogi

Anche le risposte di Ciaccia non soddisfano i magistrati Antonio Di Pietro entra nell'ufficio di Colombo, assiste per un attimo all'interrogatorio, si sentono due urli Secondo i magistrati anche lui sta raccontando storie e dopo un attimo arrivano i finanzieri, allontanano i giornalisti e se lo portano via, per perquisirgli casa e ufficio In serata, dopo una seconda tornata di interrogatori, ha ottenuto gli arresti domiciliari Tronchetti Provera invece è stato trasferito a San Vittore

E in procura nel corridoio dei passi perduti, è tutto un inquieto via-vai di avvocati che attendono il verdetto per le sorti dei loro assistiti C'è Michele Passerella, legale di Enrico Fiorentino, ex consigliere di amministrazione dell'Aem in galera da due settimane Il suo assistito ha parlato, ha raccontato di 350 milioni di mazzette Aem consegnate nelle mani dell'ex sindaco Paolo Pillitteri Ha confessato di aver riscosso complessivamente sette miliardi di tangenti, che venivano divise col solito criterio consociativo Lui, socialista, prendeva e suddivideva le quote secondo precise carature un terzo al Psi, un terzo alla Dc e il resto equamente diviso tra pri e psdi Venerdì pomeriggio aveva ammesso di aver dato due miliardi a Maurizio Prada, il cassiere dello scudocrociato, che delle stecche provenienti dall'Aem non aveva mai parlato Neppure queste ultime confessioni però, bastano a rimettere in libertà Fiorentino Il suo avvocato si allontana con le pive nel sacco Colombo vuole sapere anche qual era il suo ruolo nella società di cui era presidente, l'associazione Italiana Sale

Si scopre dunque che all Aem vigevano meccanismi di corruzione simili a quelli già accertati nella MM ma è solo un anticipo Gli inquirenti ritengono che esistesse una specie di cupola delle municipalizzate, di cui facevano parte anche Atm Centrale del latte e Amsa, che potrebbero alimentare nuovi capitoli di inchiesta

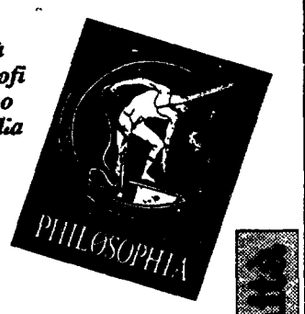
Ma torniamo ai due ultimi arrestati Il pezzo da novanta è Bruno Tronchetti Provera suo fratello, Marco è di fatto il numero uno del gruppo Pirelli un altro colosso che indirettamente entra nell'inchiesta In che modo? Bruno Tronchetti Provera è presidente della Nuova Lv f lli Mariani spa che nel 1987 è stata comprata per 18 miliardi dalla Camfin Questa finanziaria è la cassaforte di famiglia dei Tronchetti Provera, che detengono il pacchetto di maggioranza delle azioni Pirelli Gli inquirenti contestavano al manager una super-mazzetta da un miliardo versata per appalti dell'Aem Lui ha ammesso di aver pagato un miliardo e 600 milioni e di averli consegnati all'ex presidente repubblicano Giacomo Properzi, attualmente agli arresti domiciliari Gliel ha consegnati in due tranches, senza ricorrere a sofisticati passaggi bancari una valigetta e tante mazzette di banconote nuove di zecca La Mariani ha fatto parte, dall'88 al 90 di un consorzio temporaneo, il Consorzio Energia Calore, di cui facevano parte 8 aziende di impiantistica e distribuzione del metano Il consorzio ha gestito il business della metanizzazione degli impianti di riscaldamento, propagandato in tutta la città dal famoso slogan pubblicitario «Il metano ti da una mano» Ai partiti che si sono spartiti le mazzette che provenivano da questo affare, di mani ne ha data più d'una

In serata si è anche saputo che hanno ottenuto gli arresti domiciliari due boiardi democristiani Giancarlo Lizzen e Luigi Benedetti Hanno passato meno di una settimana a San Vittore e hanno vuotato il sacco parlando di stecche versate ai dirigenti dello scudocrociato Tutti e due sono coinvolti nell'inchiesta per il filone energetico Revocati anche gli arresti domiciliari per l'industriale mantovano Aldo Belleli, che da ieri è solo indagato a piede libero

Prosegue anche l inchiesta sul crack dell Ambrosiano Ieri il dottor Pierluigi Dell Osso ha interrogato Filippo Leoni ex responsabile dell ufficio estero del Banco E uno degli uomini che controllo le movimentazioni di denaro su canali occulti, che servivano a non far apparire direttamente la banca del Gottardo

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è
in collaborazione
con la RAI
Dipartimento scuola educazione
l'Istituto Italiano
per gli Studi Filosofici
e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

l'Unità

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di martedì 16 e alle sedute successive

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute mattutina, pomeridiana e notturna di martedì 16 mattutina e pomeridiana di mercoledì 17 e pomeridiana di giovedì 18 febbraio Avranno luogo votazioni su accorpamento elezioni amministrative, obiezione di coscienza, autorizzazioni a procedere

Il Comitato Direttivo del gruppo dei deputati del Pds è convocato per martedì 16 febbraio alle ore 15